



ARCHEOCLUB D'ITALIA
SEDE DI SAN SEVERO

25⁰ CONVEGNO NAZIONALE

sulla

*Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia*

San Severo 3 - 4 - 5 dicembre 2004

ATTI

*a cura di
Armando Gravina*

SAN SEVERO 2005

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - Tel. 0881 728177 - www.centrograficofoggia.it

MARIA LUISA NAVA*
VINCENZO CRACOLICI**
RICHARD FLETCHER**

La romanizzazione della Basilicata nord-orientale tra Repubblica e Impero

* Soprintendente per i Beni Archeologici della Basilicata

** Archeologo collaboratore

Negli ultimi anni, le attività di scavo e ricerca condotte dalla Soprintendenza archeologica della Basilicata si sono concentrate in modo particolare nella sorveglianza attenta e puntuale sia dei grandi e piccoli cantieri pubblici per la realizzazione di infrastrutture (metanodotti, oleodotti, reti idriche e fognarie, ecc.), sia delle opere private connesse alla grande fase di sviluppo e ristrutturazione delle aree abitate e del territorio in generale, cui tutta la regione è sottoposta.

In questo modo, pur tra le grandi difficoltà che una tale messe di lavoro comporta, è stata colta un'occasione unica per ampliare la conoscenza del territorio, capillarmente interessato da queste opere. Per evidenti ragioni di spazio, che impedirebbero di trattare dei risultati conseguiti in tutta la regione, focalizzeremo questo intervento sulla zona nord-orientale della Basilicata, interessata negli ultimi due anni da un notevole numero di scavi archeologici.

Dal momento che gran parte degli interventi che verranno qui di seguito illustrati sono ancora in corso di ultimazione e che i materiali sono in parte da restaurare, ci si limiterà ad esporre lo stato delle ricerche ad oggi.

È al momento prematuro avanzare proposte di sintesi sullo *status quaestionis*, tuttavia i nuovi dati emersi offrono numerosi spunti di riflessione, che appaiono particolarmente interessanti e già in grado di intervenire a modificare, puntualizzare o chiarire il quadro finora noto. (fig. 1).

Banzi, Orto dei Monaci

A titolo esemplificativo di quanto sopra affermato, si menzionano le importanti scoperte che sono emerse dallo scavo recentemente aperto – e tutt’ora in corso – nel sito dell’antica *Bantia*.

Nel centro urbano di Banzi, infatti, sono da poco affiorati i resti di imponenti terme pubbliche romane con più fasi costruttive che risultano essere distrutte da un violento incendio, che ne ha causato il definitivo abbandono.

La struttura termale si colloca a breve distanza dall’area nella quale, alla metà degli anni Sessanta, è stato rinvenuto il *templum augurale*¹.

Ad una fase intermedia della frequentazione, databile ad età giulio-claudia, è riferibile un’iscrizione musiva entro *tabula ansata*, relativa ad un *Romanus* della tribù *Camilia*, *sacerdos*, che ne avrebbe curato la realizzazione (fig. 2). Ad adornare ulteriormente l’ambiente, la pavimentazione circostante l’iscrizione è realizzata in *opus tessellatum* con mattoncini in terracotta decorati al centro, in origine, da tessere di diverso materiale e colore.

Tali scoperte contribuiscono ad arricchire il quadro delle testimonianze del *muicipium* romano ed a sottolineare l’importanza della corrispondente area moderna, portando nuovi dati topografici che la confermano come centro monumentale e pubblico della città antica.

M.L.N.

Rionero in Vulture. Località Torre degli Embrici

In località Torre degli Embrici, un’area nota da ricognizioni e da cui proviene una statua marmorea di modulo ridotto raffigurante Afrodite², una serie di interventi condotti dalla Soprintendenza ha portato ora alla luce parte di una grande villa caratterizzata da quattro fasi costruttive (fig. 3).

Alla prima fase si riferisce un complesso termale, con materiali databili a partire dal II secolo a.C., come attestano con sicurezza i rinvenimenti monetali, tra i quali compare un denario di argento databile tra il 145 e il 150 a. C.³ Le terme consistono in un *calidarium* e in un *tepidarium* con fornace associata (fig. 4). Il *calidarium* è dotato di un pavimento in cocciopesto ornato da un mosaico policromo, di cui una

¹ Sul rinvenimento del *templum augurale* bantino e sul suo significato TORELLI 1966, 1969, 1973; DEL TUTTO PALMA 1978; SALVATORE 1991, pp. 153-157.

² La scultura è edita da A. CAPANO, Rionero, *Torre degli Embrici – Statuetta di Afrodite*, in Leukania, pp. 28-29, che la data al I sec. d.C.

³ US189. Un denario d’argento pertinente alla stessa emissione è stato recentemente rinvenuto negli scavi della Val d’Agri in località Valdemanna di Marsico Vetere. Cfr. NAVA 2004.

piccola porzione è stata ritrovata *in situ*. A poca distanza era collocata una fontana, con la vasca alimentata da *fistulae* di piombo (fig. 5), ed impermeabilizzata con cocciopesto; le pareti dell'ambiente erano decorate con intonaci dipinti policromi, come appare testimoniato da abbondanti frammenti.

Nell'area del *praefurnium*, una moneta d'argento suberata, riferibile al periodo del secondo triumvirato, oltre a frammenti di ceramica a vernice nera, pasta grigia e lucerne permettono di datare questa prima fase, comprendendola nel periodo che va dal II sec. a.C. sino a tutto il I sec. d.C.

Nella seconda fase costruttiva, il cui periodo di vita è collocata tra il II e il III secolo d. C., si attua un ampliamento delle terme, con l'aggiunta, nella parte meridionale, di un ulteriore complesso di bagni con *calidarium* e *tepidarium*. Sia nel complesso termale della prima fase, che risulta essere rimasto in uso anche nel corso della seconda, sia nell'ambiente immediatamente ad ovest del *tepidarium* di seconda fase sono stati scoperti numerosi aghi crinali e frammenti di vasi in vetro, che suggeriscono una frequentazione femminile degli ambienti.

La terza fase costruttiva, successiva all'abbandono degli impianti termali di età repubblicana ed imperiale, è caratterizzata dalla costruzione di una serie di strutture tra cui spicca un grande edificio absidato, forse una basilica cristiana, divisa in tre navate (cfr. figg. 3-4). Lo scavo ha finora messo in luce solo la parte connessa all'abside ed è pertanto prematuro trarre conclusioni definitive. La larghezza complessiva delle tre navate risulta di m. 25, mentre l'abside è ampia quasi m. 12. Sia la navata destra che gli edifici correlati appaiono essere stati costruiti al di sopra le terme di prima e seconda fase, e si estendono ad est e ad ovest. Le varie strutture preesistenti sono state, pertanto, incorporate e, ove possibile, parzialmente riattate a nuovi usi. La grande vasca della fontana è stata utilizzata come cisterna e mantenuta in uso al di sotto del livello pavimentale dell'edificio absidato. Accanto alla vasca, sempre sotto il livello di pavimentazione, è stata scoperta una tomba ad inumazione, con copertura alla cappuccina, il cui corredo era costituito da un unico vago di collana in vetro blu decorato a occhi di dado bianchi. La sepoltura risultava appoggiarsi all'esterno del muro occidentale della vasca.

Il forno delle terme risulta ora riadattato come parte di un canale di drenaggio che conduce, verso est, ad una struttura munita di due canalette gemine che, associate alla presenza di macine, testimoniano l'esistenza di un mulino ad acqua per la molitura del grano (fig. 6).

L'intero complesso di edifici di questa fase appare distrutto in modo violento da un incendio, testimoniato da uno spesso strato di bruciato e di crolli che lo ricopre e dal quale sono stati recuperati frammenti ceramici e monete databili tra il IV e il V secolo d. C.

La quarta fase è testimoniata da altre strutture e resti murari, che tagliano o si sovrappongono al livello di distruzione del complesso precedentemente descritto. Essa comprende un piccolo ambiente quadrangolare e un altro edificio che riutilizza

parzialmente alcune strutture murarie precedenti e che sono venuti in luce nella parte centro-meridionale dello scavo, che risultano al momento di difficile interpretazione anche perché esplorati sono parzialmente.

Sicuramente connessa al momento di obliterazione degli edifici di III fase e probabilmente in relazione sincronica con le strutture della fase IV, verso il limite orientale dell'area di scavo, è stata rinvenuta una piccola necropoli con 8 sepolture alla cappuccina databili tra V e VII secolo d. C. (fig. 7), una delle quali oblitera il mulino della fase precedente. I materiali più recenti, suggeriscono un abbandono definitivo del luogo nel VII secolo d. C..

R.F.

Melfi. Località Serra dei Canonici

Nel sito di Serra dei Canonici, situato su una delle alture che dominano la valle dell'Ofanto nei pressi dello stabilimento Fiat di San Nicola di Melfi, già in un recente passato una serie di interventi d'urgenza aveva portato alla luce tracce di occupazione dal neolitico al VII secolo d. C.⁴ (fig. 8). La ripresa delle indagini nel sito ha consentito di chiarire le modalità di occupazione dell'area, che - durante le fasi della romanizzazione - appare interessata da un'imponente impianto produttivo, con più fasi costruttive interne, di cui è stata messa in luce la parte destinata alla produzione di olio e vino e grano (fig. 9) In un secondo momento a queste strutture si sovrappone un edificio absidato.

L'impianto di prima fase è caratterizzato dalla presenza di due edifici separati. L'edificio meridionale appare suddiviso in cinque ambienti. Un grande ambiente - vano 1 - collocato ad est, presenta dapprima una pavimentazione in malta idraulica mista a cocchiopesto; successivamente questa viene obliterata da un pavimento in *opus spicatum*, a sua volta ricoperto da altra malta idraulica mista a cocchiopesto nella quale sono ricavate due basi circolari e due basi rettangolari per alloggiare i meccanismi delle presse (fig. 10). Due canalette, ancora ricavate nella malta pavimentale, attraversando il muro ovest del vano 1, si riversano in un sistema di raccolta composto da quattro vasche, alloggiato nel vano 2 (fig. 11). Le vasche sono impermeabilizzate da malta idraulica e pavimentate con *opus spicatum*. Due di esse, contigue, presentano forma rettangolare e appaiono collegate tra loro da fori passanti. Le rimanenti due - sempre rettangolari - sono ricavate dalla suddivisione di un'originaria vasca quadrangolare, posta a nord, e di maggiori dimensioni, dotata di due gradoni e di pozzetto centrale⁵ (fig. 12).

⁴ Cfr NAVA 2000, pp. 971-976.

⁵ Un'analoga sistemazione delle vasche, e uno stretto confronto tecnico, sono rappresentati dagli apprestamenti della parte produttiva della Villa di S. Giusto presso Lucera: cfr. VOLPE 1996, pp. 160 ss., VOLPE 1998.

Nello stesso ambiente 2, a sud-ovest delle vasche, si colloca un piccolo alloggiamento circolare, di cm. 70 circa di diametro, foderato e pavimentato con frammenti di laterizi (fig. 13). Poco più ad ovest è realizzata un'altra vasca quadrangolare, anch'essa rivestita da cocciopesto, munita di scala in muratura e pozzetto circolare. All'interno del contiguo ambiente 4 si sono conservati tre grandi *dolia* interrati.

L'edificio è completato ad ovest dal vano 5, all'interno del quale sono state rinvenute una grande macina per la molitura del grano in pietra lavica e numerosi frammenti di altre.

La struttura appare dunque ospitare un complesso destinato alla produzione dell'olio (vano 1 e vasche del vano 2), del vino (incasso circolare, vasca del vano 2) e della lavorazione del grano (vano 5). Lo stoccaggio dei prodotti doveva essere assicurato dai *dolia* dell'ambiente 4.⁶

A nord dell'edificio appena descritto, ad una distanza di m. 15 circa, lo scavo ha rivelato la presenza di un'altra struttura – costituita da un unico ambiente, interpretabile forse come cortile scoperto (vano 6) – largo m. 7,70, che è stato possibile indagare solo per una lunghezza m. 10,50.⁷

Sebbene non vi siano legami stratigrafici, i due edifici sembrano appartenere al medesimo periodo, come indicato dalle tecniche costruttive.

I materiali relativi alle fasi d'uso degli edifici comprendono ceramiche a pasta grigia e grandi quantità di sigillata italia e africana. La presenza relativamente abbondante di anforette a fondo piatto potrebbe riflettere una produzione olearia o vinaria destinata anche ad uso domestico.

La sovrapposizione di opere murarie importanti, pertinenti alla successiva II fase costruttiva, ha comportato la distruzione degli strati associati ai diversi momenti di vita del complesso produttivo, la cui datazione relativa è particolarmente difficile. Ciononostante, la presenza di lucerne connesse con la destinazione produttiva dell'edificio principale (fig. 14) e il rinvenimento di sigillate italice ed africane negli strati di annullamento, consentono di proporre una collocazione cronologica tra il I e il III secolo d. C. per l'intero periodo di vita della struttura, il cui termine finale è confermato anche da una moneta di Gordiano III.

La successiva occupazione del sito è caratterizzata dalla costruzione di un edificio che si sovrappone al complesso produttivo meridionale sfruttandone i muri perimetrali nord e sud. Il nuovo impianto è caratterizzato da un ambiente absidato, che

⁶ Probabilmente l'edificio si organizzava con altri magazzini ed ambienti posti più a sud, di cui non rimane traccia a seguito di lavori di sbancamento per la realizzazione di una vasca irrigua, sospesi dalla Soprintendenza nel corso del 2000.

⁷ Tale area, infatti, si estende nel fondo adiacente, non sottoposto ad occupazione. Nel corso degli scavi del 2000, due *dolia* erano stati scoperti in situ in quest'edificio.

utilizza in parte la struttura pertinente al precedente ambiente 1, obliterandolo completamente. Questa fase comprende anche la costruzione di due muri orientati nord-sud che delimitano un'ampia area quadrangolare scoperta, munita di un'apertura nell'angolo nord – ovest; all'interno di questo spazio si sono rinvenute due piccole fosse contenenti scorie di ferro, forse pertinenti ad un crogiolo metallurgico. L'area è delimitata a nord da altre strutture che, proseguendo nel fondo privato adiacente, sono state indagate solo in modo molto parziale. Anche l'estensione ad est del complesso meridionale non può essere determinata con precisione a causa delle distruzioni provocate dalle arature.

In questa fase, all'interno dell'edificio principale, le pavimentazioni precedenti vengono annullate. Numerose tessere musive sono state rinvenute nei livelli superiori di questo edificio, in corrispondenza dell'abside⁸, ma i piani pavimentali risultano essere stati completamente distrutti dall'aratura. È evidente, inoltre, la costruzione di altri muri con materiali di reimpiego legati da malta terrosa.

Nella parte occidentale dell'ambiente 1 e negli ambienti 2 e 3 vengono inseriti pilastri in muratura e basi di colonne, grosso modo, ma non perfettamente, in asse con l'abside: ad essi sono forse pertinenti alcuni elementi architettonici in crollo, fra cui anche un capitello bizantino (fig. 15).

Il periodo di frequentazione di questo secondo complesso è databile tra il IV e il VII secolo d. C. sulla base della presenza di ceramiche tardoantiche e monete.

Tra i materiali ceramici, riferibili al secondo complesso e rinvenuti in contesto, è particolarmente significativa la presenza di sigillata africana di produzione D e di anfore olearie di importazione africana.⁹

Al contrario di quanto appare nei limitrofi territori della Puglia risultano, al momento, poco presenti le ceramiche fini da mensa e le anfore orientali tarde: tale dato potrebbe essere esso in relazione con una diversa distribuzione dei mercati o piuttosto con interessi economici del proprietario rivolti all'Africa.

⁸ La presenza dell'abside permette di suggerire, per questo settore, una destinazione residenziale di una certa importanza. Sappiamo infatti che nella tarda antichità l'abside diventa un elemento costruttivo tipico degli ambienti di lusso. In particolare, nel contesto territoriale lucano, l'ambiente di forma rettangolare pavimentato con un ricco mosaico e chiuso da un'abside, che in alcuni casi si trova ad un livello leggermente superiore rispetto al resto del piano pavimentale, è attestato nelle ville di San Giovanni di Ruoti e San Nicola nel potentino occidentale, di Malvaccaro (Potenza) e Masseria Ciccotti (Oppido Lucano) nel Potentino orientale.

⁹ Tali elementi non solo testimoniano una sicura frequentazione del sito nel V sec. d. C., ma rappresentano anche un indicatore dello status del proprietario, poiché in età tardo antica la sigillata africana e le derrate alimentari di importazione diventano un bene di lusso e dunque presenti solo in contesti abitativi di particolare importanza (ville di San Giovanni di Ruoti, di Oppido San Gilio e di Tricarico Sant'Agata), al contrario di quanto accadeva in precedenza, allorché risultavano diffusi in maniera capillare.

La presenza di ceramica dipinta tipo “Calle” e di ceramica comune polita a stecca testimonia l’occupazione del sito nella prima metà del VI secolo se non oltre.¹⁰

In conclusione gli elementi raccolti durante la campagna di indagine archeologica permettono di inserire in via preliminare la villa di San Nicola di Melfi in quel contesto tardoantico lucano, che è andato delineandosi negli ultimi anni.

Il sito, da cui è visibile verso ovest la villa di località Casa del Diavolo, costituisce un ulteriore importante elemento per la comprensione dell’organizzazione agraria nell’area afferente alla colonia di *Venusia*. Il complesso testè descritto, dunque, non appare isolato, ma inserito in un comparto territoriale capillarmente organizzato nel quale, oltre a Casa del Diavolo, si collocano altre strutture coeve, sia residenziali che produttive, all’interno del cui sistema organizzativo si può ipotizzare fosse posto anche l’impianto produttivo di Serra dei Canonici.

I materiali di importazione e di produzione locale contribuiscono ad individuare la perfetta collocazione dell’edificio nell’ancora vivace quadro dell’economia lucana.

Quanto alla trasformazione dell’impianto nella II fase, mancano ancora elementi per comprendere appieno il fenomeno che ha portato, stando ai dati finora emersi, alla sostituzione del sito produttivo con un impianto unito di un ambiente absidato e decorato da pavimentazioni musive.

M.L.N.

Lavello. Località Casa del Diavolo

Sono riprese le indagini archeologiche nel sito di Lavello, in località Casa del Diavolo, in cui si conserva parte dell’alzato di un ambiente delle terme di una villa collegata, probabilmente, alla ricca famiglia venosina di rango senatorio dei *Seppii*, ben attestata epigraficamente sia a Venosa che nel sito stesso di Casa del Diavolo¹¹ (fig. 16).

Si è iniziato a mettere in luce i resti dell’impianto termale, in parte indagato a più riprese dal 1987 al 1997¹², trasformato, probabilmente in età tardoantica, in una *fullonica*¹³ (fig. 17).

¹⁰ La ceramica dipinta di Calle rappresenta infatti un fossile guida della tarda antichità lucana e nello stesso tempo una testimonianza di una produzione regionale che si pone in concorrenza con le ceramiche di importazione di cui spesso imita le forme, a testimoniare un’economia ancora vivace e articolata. La ceramica comune polita a stecca, attestata in ambiti centro meridionali (per la Basilicata nella Villa di Oppido San Gilio), si ispira nelle forme nel repertorio morfologico a forme africane ed è certamente attribuibile al VI sec. d.C.

¹¹ L’ipotesi di attribuzione è in CHELOTTI 1993, CHELOTTI, MENNELLA 1994 ed è ripresa da VOLPE 1996, pp. 224-225, figg. 91-92 e p. 349.

¹² Sulla villa di Casa del Diavolo cfr. KLEIN ANDREAU 1976, p. 35; SALVATORE 1991, p. 25, n. 2; ROSUCCI 1987, pp. 47-82 (sul cui rilievo, ricontrollato nel corso della campagna di scavo 2004 si sono notate alcune imprecisioni nella lettura degli angoli); VOLPE 1990 pp. 150-153, n. 271; DI GIUSEPPE 1996, n. 6.5; NAVA 1998, pp. 721-722.

¹³ NAVA 1998, pp. 721-722.

Sono qui evidenti almeno tre fasi edilizie.

Alla prima fase, databile al I secolo d. C. e caratterizzata da elevati in *opus incertum*, si può far risalire l'originario impianto delle terme, delle quali sono stati individuati un *apodyterium*, un *frigidarium*, un *tepidarium* ed un *calidarium* con una fornace associata. Un ulteriore vano scoperto a est del complesso testè descritto, appare dotato di pavimentazione in cocciopesto nella quale si possono riconoscere due fasi pavimentali.

Il *frigidarium* conserva una pavimentazione a mosaico bicromo, contornato da una fascia in cocciopesto¹⁴ e sulla sua parete nord è collocata una vasca, che conserva i resti di una pavimentazione marmorea.

Nella seconda fase costruttiva, ascrivibile al III sec. d.C., la vasca viene trasformata in fontana e circondata da pareti in laterizio ornate da semicolonne, viene altresì divisa in due settori da un muro trasversale. Dalla vasca si diparte verso nord una condotta d'acqua, che – per mezzo di una duplice canaletta - alimenta un ambiente originariamente, in questa seconda fase, destinato a latrina e trasformato successivamente, nella terza fase, in *fullonica*. All'estremità orientale del complesso termale è un piccolo ambiente con abside ampio circa 2 mt. Anche questo piccolo vano è stato obliterato da una struttura più tarda. È evidente che il complesso dei bagni è stato utilizzato durante tutte le fasi di vita della villa, anche se con diverse modifiche.

A m. 25 circa dalle terme è stato individuato un ulteriore vano che fa probabilmente parte della *pars rustica* della villa, ancora pavimentato in cocciopesto.

Durante la seconda fase, il vano viene dotato di vasca pavimentata dapprima in *opus spicatum*, successivamente in cocciopesto. Nel corso della terza fase, la vasca viene obliterata e vengono sistemati quattro grandi *dolia*. Sia la vasca che i *dolia* confermano che questo settore della villa era destinato ad attività produttive.

Il materiale rinvenuto indica che l'area è stata occupata ininterrottamente dal III - II secolo a. C. fino al V secolo d. C. Frammenti di vernice nera e pasta grigia del III e II secolo a. C. rappresentano la ceramica più antica. Sigillata italica e sigillata africana indicano l'uso continuo del luogo dal I secolo d. C. fino al V secolo d. C. Una moneta di bronzo di Costantino, trovata ad est del complesso principale, indica l'occupazione del luogo nel IV secolo d. C. Sono stati individuati frammenti di anfora africana dal V secolo d. C., che risultano essere i materiali più tardi presenti nella villa. Probabilmente il sito è stato abbandonato nel corso delle Guerre Gotiche.

M.L.N.

Lavello. Contrada Finocchiaro

In occasione dei lavori per la costruzione di un grande impianto vinicolo è stato scoperto un complesso esteso per circa 1400 mq. e caratterizzato da ambienti dispo-

¹⁴ NAVA 1998, pp. 721-722.

sti attorno ad un grande cortile scoperto (fig. 18). L'esplorazione si è purtroppo dovuta limitare alla semplice ripulitura superficiale delle strutture, fortemente danneggiate dalle arature. È stato comunque possibile identificare tre dei quattro lati su cui si sviluppa il complesso (manca ancora il lato occidentale, non interessato dai lavori), costruito in muratura di ciottoli e pietre calcaree di piccola pezzatura legate da abbondante malta.

I materiali raccolti nello strato superficiale disturbato, tutt'ora in corso di restauro e di studio, risultano databili tra il IV e il VII secolo d. C. sulla base di uno scarso numero di frammenti di sigillata di produzione africana, cui corrisponde una molto maggiore quantità di ceramiche comuni non decorate e da fuoco.

Nell'angolo sud-orientale del cortile, in corrispondenza dei resti di due piani di lavoro costituiti da tegole piane, si è recuperata una ingente quantità di nuclei di minerale ferroso (non di scorie) sparsa sul terreno e numerosi oggetti in ferro, quali chiodi e punte di lancia. Si tratta, con ogni evidenza, dell'area di lavoro di un fabbro.

Sul margine nord orientale del complesso è stato esplorato un ambiente caratterizzato dalla presenza di impronte di pithoi conservate in grandi masse di malta interrata al di sotto del piano di calpestio. Tutto, insomma, parla in favore di una struttura di grandi dimensioni, costruita in solida muratura ma senza l'utilizzo di elementi costruttivi pregiati.

Tra i materiali raccolti nell'area del complesso centrale, invece, abbondano le armi in ferro che avvalorano, insieme alle caratteristiche finora descritte, l'ipotesi che il complesso sia riferibile ad una struttura con carattere almeno parzialmente militare; in altri termini il complesso potrebbe corrispondere, se non ad un *castrum* vero e proprio, ad una statio, posta a guardia della viabilità corrispondente alla via *Herculia* e ai suoi diverticoli. La presenza di minerali ferrosi nell'area di lavoro del fabbro e l'abbondanza di armi mostrano un abbandono non programmato del sito agli inizi del VII secolo d.C.

V. C.

Lavello, area PIP

Sempre a Lavello, nel corso dei lavori di sistemazione dell'area PIP, collocata tra le aree di S. Felice e del cimitero, ben note per i rinvenimenti pertinenti al sito indigeno di *Forentum*, è stato esplorato un lembo di una necropoli di età romana e tardoantica (fig. 19), con 25 sepolture alla cappuccina che si sovrappongono ad altre con struttura in muratura e copertura in tegole; a causa della pressochè totale assenza di corredi la cronologia è incerta, ma le tombe in muratura potrebbero datarsi, in base alle tecniche costruttive, ad età repubblicana. L'unico corredo recuperato, pertinente ad una sepoltura stratigraficamente tra le più recenti, è databile agli inizi del IV secolo d.C. L'area indagata fronteggia l'angolo sud-orientale dell'attuale sta-

dio, dove è ubicato il ben noto edificio di età arcaica e classica con funzioni santuariali di S. Felice, esplorato negli anni '70¹⁵.

La presenza di sepolture di età romana e tardoantica, che si sovrappongono ed in parte disturbano i livelli pertinenti all'epoca dauna, era già stata evidenziata nell'area della c.d. *acropoli* (nei pressi dell'attuale cimitero)¹⁶, collocata mt.400 ca. ad est della zona indagata ora, lungo lo stesso lato meridionale dell'attuale SS. 93 Candela-Canosa. Questa nuova scoperta indica come la parte dell'antico centro di *Forentum* occupata in età romana da necropoli fosse particolarmente ampia e si estendesse su almeno metà della collina di Lavello, in esatta corrispondenza con le zone più densamente abitate nella ultima fase di vita preromana del sito¹⁷.

V.C.

Venosa, necropoli urbana

Nel biennio 2001-2002, una serie di interventi in aree private, riguardanti demolizioni di vecchi edifici nell'area dell'attuale via Melfi (antica via Appia) e via Appia hanno portato al recupero di alcune sepolture di età augustea i cui corredi si segnalano per la presenza, oltre che vasi in terra sigillata italica e aretina, anche di pregevoli unguentari in vetro e di oggetti di lusso di produzione egiziana, forse collegabili a famiglie di veterani assegnatari di lotti nella colonia di Venusia: fra questi materiali, appare notevole la attestazione di una lucerna in bronzo configurata a testa di negro (fig. 20), di stile chiaramente alessandrino, e una scatoletta in osso contenente stili per il trucco e aghi crinali¹⁸.

V.C.

In conclusione, mi preme ricordare che grazie alla costante e tenace attività del Nucleo Tutela Patrimonio Culturale dei Carabinieri è stata riportata al Museo di Venosa la testa del Diadumeno appartenente ad una copia romana di età Adrianea dell'originale policleteo, rinvenuta nell'anfiteatro Venosino ed asportata nel 1956 dai depositi del Museo. La testa è stata restituita all'Italia dal Paul Getty Museum di Malibu.

M.L.N.

¹⁵ TAGLIENTE 1985-86, p. 312 s.

¹⁶ TAGLIENTE 1991, pp. 17 ss.

¹⁷ Le evidenze di età romana sinora raccolte a Lavello sembrano avvalorare, se pur a livello di semplice ipotesi di ricerca, la possibilità di rintracciare gli effetti di un intenzionale stravolgimento della destinazione delle principali aree del centro indigeno, con forte valenza di annullamento dei simboli del precedente potere. Non contrasterebbe con tale ipotesi la trasformazione della zona di Gravetta, cioè del punto maggiormente dominante la valle dell'Ofanto, in area sacra: cfr. FRESA 1993. Ciò che appare certo, anche da quanto finora esposto, è il definitivo spostamento degli insediamenti residenziali e produttivi nelle ville sparse nelle immediate vicinanze della collina di Lavello, divenute parte dell'ampio territorio venusino.

¹⁸ Cfr. NAVA M. L., TOMAY L., CRACOLICI V. 2003.

BIBLIOGRAFIA

- CAPANO A. 1993, *Rionero, Torre degli Embrici – Statuetta di Afrodite*, in L. DE LACHENAL (a cura di), *Da Leukania a Lucania. La lucania centro orientale fra Pirro e i Giulio-Claudii*, (Catalogo della Mostra di Venosa) Roma 1993, pp. 28-29.
- CHELOTTI M. 1993, *Proprietari e patroni tra Canosa e Venosa*, in AA.VV., *L'epigrafia del villaggio*, Faenza 1993pp. 445-455.
- CHELOTTI M., MENNELLA G. 1994, *Lecture e riletture epigrafiche nella regio II*, ZPE, 103, 1994, pp. 159-172.
- DEL TUTTO PALMA L. 1978, *Bantia*, in *Popoli e Civiltà dell'Italia Antica*, Vol. VI, 1978, pp. 887-896.
- DI GIUSEPPE H., 1996, *Insedimenti rurali della Basilicata interna tra la romanizzazione e l'età tardoantica: materiali per una tipologia*, in M. PANI (a cura di), *Epigrafia e territorio. Politica e società. Temi di antichità romane*, IV, Bari 1996, c.s.
- LEUKANIA, DE LACHENAL L. (a cura di), *Da Leukania a Lucania. La Lucania Centro – orientale tra Pirro e i Giulio Claudii*, Roma 1992.
- FRESA M. P. 1993, *Lavello, Gravetta – Santuari*, in L. DE LACHENAL (a cura di), *Da Leukania a Lucania. La lucania centro orientale fra Pirro e i Giulio-Claudii*, (Catalogo della Mostra di Venosa) Roma 1993, pp. 16-17.
- KLEIN ANDREAU C., *Trouvailles d'époque romaine sur le territoire de Melfi*, in *Scritti in onore di Dinu Adamesteanu. Attività archeologica in Basilicata, 1964-1977*, Matera 1980, pp. 345-366.
- NAVA M. L. 1998, *L'attività archeologica in Basilicata nel 1998*, Atti del XXXVIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Napoli 1999 pp. 687-732.
- NAVA M. L. 2001, *L'attività archeologica in Basilicata nel 2000*, Atti del XL Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Napoli 2001.
- NAVA M.L. 2004, *L'attività archeologica in Basilicata nel 2004*, Atti del XLIV Convegno di Studi sulla Magna Grecia, c.d.s.
- NAVA M. L., TOMAY L., CRACOLICI V. (a cura di) 2003, *Venosa tra età repubblicana ed imperiale*, Catalogo della mostra di Venosa, Lavello 2003.
- ROSUCCI A., *La villa romana denominata "Casa del Diavolo" in agro di Lavello*, Studi Storici della Basilicata, Bari 1987, pp. 47-82.
- SALVATORE M.R. 1978, *Il Museo Archeologico Nazionale di Venosa*, Matera 1991.
- TAGLIENTE M. 1985-86, *I signori dei cavalli nella Daunia arcaica*, in *AnnPerugia* 23, n.s. 9, 1985-86, 1, p. 305 ss.
- TAGLIENTE M. 1991, *L'acropoli di Lavello e i suoi monumenti*, in *Forentum II*, a cura di A. BOTTINI e M. P. FRESA, Venosa 1991, pp. 17 ss.
- TORELLI M. 1966, *Un templum augurale d'età repubblicana a Bantia*, in *RendLinc*, S. VIII, XXI, 1966, pp. 293-315.
- TORELLI M. 1969, *Contributo al supplemento del CIL IX*, in *RendLinc*, S. VIII, XXIV, 1969, pp. 9-48.

TORELLI M. 1983, *Una nuova epigrafe di Bantia e la cronologia dello statuto municipale bantino*, in *Athenaeum* LXI, I-II, 1983, pp. 252-257.

VOLPE G., 1990, *La Daunia nell'età della romanizzazione. Paesaggio agrario, produzione, scambi*, Bari 1990.

VOLPE G., 1996, *Contadini, pastori e mercanti nell'Apulia tardoantica*, Bari 1996.

VOLPE G. (a cura di), 1998, *S. Giusto. La villa, le ecclesiae*, Bari 1998.



Fig. 1 - Cartina della Basilicata archeologica. I siti trattati nel presente intervento sono sottolineati



Fig. 2 - Banzi (PZ), Orto dei Monaci – Tabula ansata musiva.

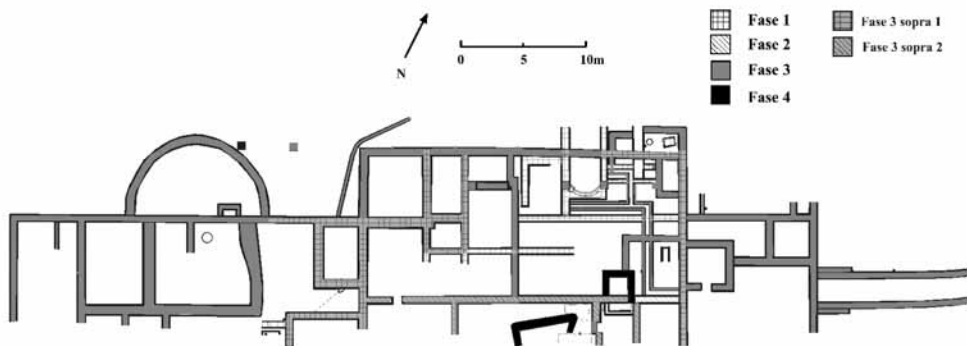


Fig. 3 - Rionero in Vulture (PZ), Torre degli Embrici – Planimetria per fasi dell'area di scavo.



Fig. 4 - Rionero in Vulture (PZ), Torre degli Embrici – Panoramica dell'area di scavo.



Fig. 5 - Rionero in Vulture (PZ), Torre degli Embrici – Fistula plumbea per l'alimentazione della fontana.



Fig. 6 - Rionero in Vulture (PZ), Torre degli Embrici – Veduta del mulino ad acqua.



Fig. 7 - Rionero in Vulture (PZ), Torre degli Embrici - Sepoltura relativa all'ultima fase di frequentazione.



Fig. 8 - Melfi (PZ), Serra dei Canonici - Veduta aerea dell'area di scavo.

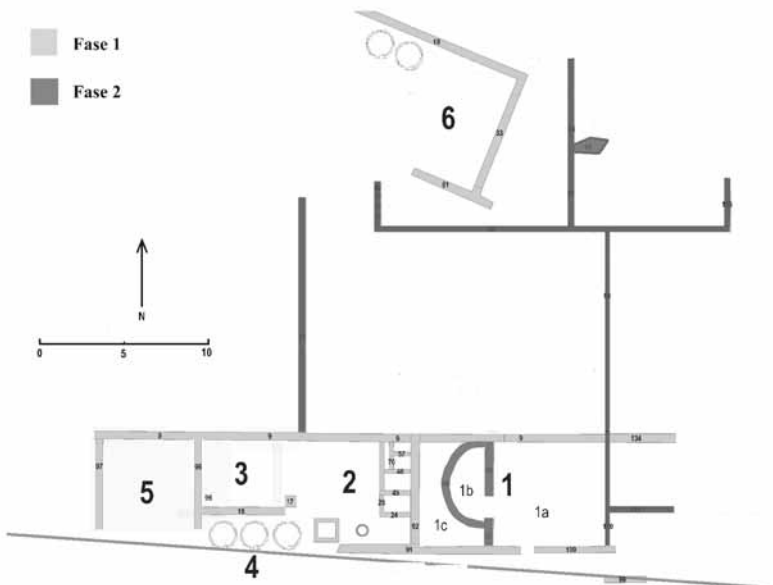


Fig. 9 - Melfi (PZ), Serra dei Canonici - Planimetria per fasi dell'area di scavo.



Fig. 10 - Melfi (PZ), Serra dei Canonici – Presse olearie e abside.



Fig. 11 - Melfi (PZ), Serra dei Canonici – Particolare delle vasche di raccolta dell'olio.



Fig. 12 - Melfi (PZ), Serra dei Canonici - Vasca vinaria.



Fig. 13 - Melfi (PZ), Serra dei Canonici - Base del torchio vinario.



Fig. 14 - Melfi (PZ), Serra dei Canonici – Lucerna in sigillata italica con aquila sullo specchio (Fine I – inizi del II secolo d.C.).



Fig. 15 - Melfi (PZ), Serra dei Canonici – Capitello bizantino in crollo.

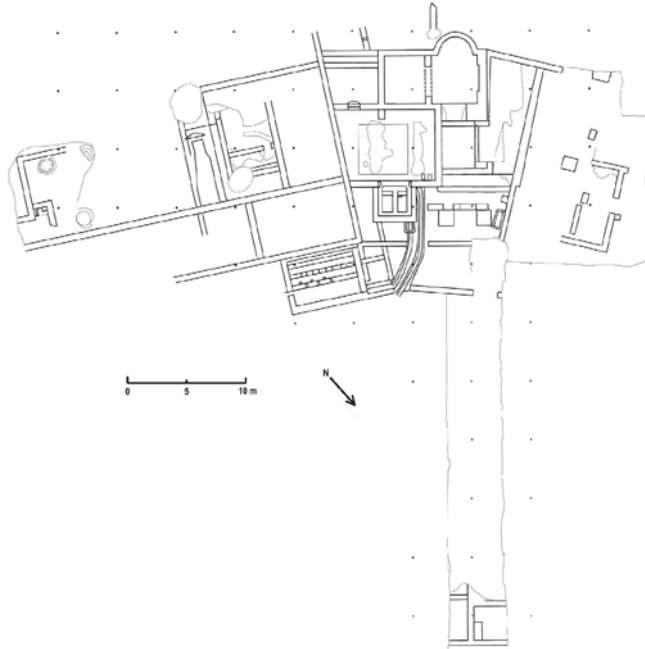


Fig. 16 - Lavello (PZ), Casa del Diavolo - Planimetria della villa.



Fig. 17 - Lavello (PZ), Casa del Diavolo - La fullonica.

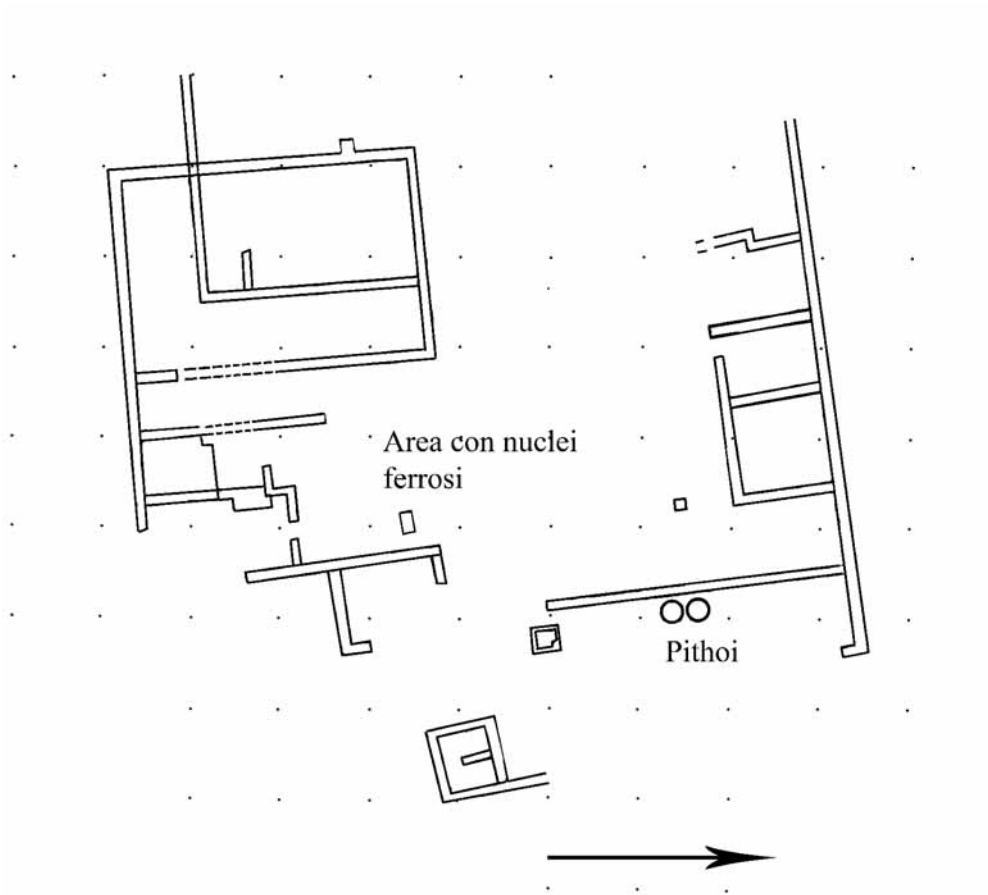


Fig. 18 - Lavello (PZ), Finocchiaro - Planimetria dell'area di scavo.



Fig. 19 - Lavello (PZ), Area PIP 2° lotto – Tomba 1183 in corso di scavo (si noti la sottostante sepoltura disturbata).



Fig. 20 Venosa, via Appia – Lucerna bronzea configurata dalla tomba 1.

INDICE

PAOLO BOSCATO, ARTURO PALMA DI CESNOLA <i>L'industria e la fauna del livello 1 A dell'area esterna di Paglicci (Promontorio del Gargano)</i>	pag. 3
SONIA LAMI <i>Gli strumenti a cran dell'Epigravettiano antico di Grotta Paglicci</i>	» 17
ATTILIO GALIBERTI <i>Gli utensili litici per l'attività estrattiva della miniera della Defensola</i>	» 31
MASSIMO TARANTINI <i>Archeologia mineraria della selce nel Gargano. Nuove ricerche.</i>	» 43
MASSIMO CALDARA, ILENA CAROLI, ARMANDO GRAVINA, ORONZO SIMONE <i>Ricostruzione dell'ambiente fisico nei pressi della Defensola (Vieste)</i>	» 57
ARMANDO GRAVINA <i>Monte San Giovanni. Gli insediamenti preistorici (Carlantino - Foggia)</i>	» 81

MASSIMO CALDARA, ILENA CAROLI, RAFFAELE LOPEZ, ITALO M. MUNTONI, FRANCESCA RADINA, MICHELE SICOLO, ORONZO SIMONE <i>I primi risultati sulle ricerche nel sito di Belvedere - Ariscianne (Barletta)</i>	pag. 99
ALBERTO CAZZELLA, GIULIA RECCHIA <i>Coppa Nevigata e la Puglia settentrionale nel contesto dei rapporti transadriatici e con le altre regioni dell'Italia orientale durante l'età del Bronzo</i>	» 139
ARMANDO GRAVINA, GIUSEPPE MASTRONUZZI PAOLO SANSÒ <i>Evoluzione olocenica e dinamica insediativa antropica della piana costiera del Fiume Fortore (Italia Merdionale)</i>	» 151
PIEFRANCESCO TALAMO, CRISTINA RUGGINI <i>Il territorio campano al confine con la Puglia nell'età del Bronzo</i>	» 171
ANNA MARIA TUNZI SISTO <i>Lipogeismo minore di Trinitapoli.</i>	» 189
GIOVANNA PACILIO <i>Lesina: Scavi nella laguna: Note preliminari</i>	» 199
MARIA LUISA NAVA, VINCENZO CRACOLICI, RICHARD FLETCHER <i>La romanizzazione della Basilicata nord-orientale tra Repubblica e Impero</i>	» 209
VITO SIBILIO <i>Il papato, la Capitanata e la battaglia di Canne del 1018</i>	» 233

AUSTACIO BUSTO <i>Il casale-castrum di Corneto. Primi risultati di un'indagine archeologica estensiva</i>	pag. 241
GIULIANA MASSIMO <i>I fonti battesimali di San Severo: osservazioni sulla scultura medievale in Capitanata</i>	» 255
NICOLA LORENZO BARILE <i>Corrado IV di Svevia e la crisi del Regno: le leggi pubblicate a Foggia nel febbraio 1252</i>	» 287
ANNA MARIA CALDAROLA <i>I Benedettini nella Diocesi di Salpi: il monastero di San Matteo, prime indagini</i>	» 305
LUISA LOFOCO <i>“Aspides isti Sarraceni in Lucheria”: la crociata contro i Saraceni di Lucera</i>	» 309
FEDERICA MONTELEONE <i>La voce dei santi: san Michele e la vergine guerriera</i>	» 323
PASQUALE CORSI <i>Protocolli notarili di San Severo in età moderna.</i>	» 353